

L'UNICO LIBRO CHIAMATO GESÙ

Omelia per il Centenario delle Figlie di San Paolo

III Domenica t.o. Ne 8,2-4.5-6.8-10; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,12-21

Quando giunge alla sua conclusione, il prossimo 5 febbraio, l'Anno centenario di fondazione, voi, carissime Figlie di San Paolo, avete voluto avviare, cominciando con questa Santa Messa, una serie d'iniziativa anche qui in Albano, dove siete presenti oramai da molti decenni e, insieme con le altre quattro Congregazioni della famiglia paolina, testimoniate il carisma del Beato Giacomo Alberione. Con gioia questa Chiesa unisce la sua alla vostra voce nella lode al Signore e vi è grata per le feconde opere di bene delle quali una specialmente (penso all'Ospedale *Regina Apostolorum*) arricchisce il territorio dei «Castelli». Vi saluto con affetto grande e volentieri mi faccio voce riconoscente anche dei Vescovi miei predecessori, del clero diocesano e dei fedeli tutti che vi conoscono, vi stimano e vi vogliono bene. Siete, insieme con le tante altre famiglie religiose, maschili e femminili, presenti in Diocesi, un tesoro prezioso da custodire, valorizzare, aiutare a crescere.

Mi pare, carissime sorelle, che il distintivo che vi caratterizza e che voi portate sull'abito religioso sia *il libro* dei vangeli. Proprio su questo segno, allora, desidero portare l'attenzione mentre tutti ci lasciamo illuminare e sorreggere dalla Parola del Signore, insieme ascoltata ed accolta.

Nella racconto tratto dal libro di Neemia la presenza del «libro» è davvero centrale: Esdra lo porta in alto, lo apre in presenza di tutto il popolo e lo legge sulla piazza; i leviti, intanto, ne spiegano il senso ai presenti. Anche nel racconto del Vangelo c'è un libro, il rotolo del profeta Isaia. Il brano è ben conosciuto; oltretutto è un punto fermo nella liturgia della Messa del Crisma. Possiamo, allora, indugiare su alcuni particolari esteriori solo apparentemente.

Gesù prende l'iniziativa della lettura. Difatti egli *si alza a leggere* e cerca da sé il passo che gli interessa; dopo la citazione di alcuni brani – tratti dal profeta Isaia – l'evangelista proietta come da una pellicola cinematografica al rallentatore, quasi a volere sottolinearli uno ad uno, i gesti di Gesù: «riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette [...] cominciò a dire».

A volere scendere nel dettaglio, noteremo che il racconto propriamente non dice che Gesù abbia letto, ma ci riporta il contenuto del testo profetico da lui scelto. Che lo abbia letto è doveroso e sensato supporlo, ma significativo vedere che le labbra di Gesù si aprono per dire: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Gli occhi sono tutti su di lui e l'attesa è al massimo. Anche noi, adesso, siamo in tensione.

Gesù ci parla e la sua parola non è semplicemente un annuncio ma pure la spiegazione di quanto «oggi» ci sta accadendo. La sua Parola ci è talmente vicina (cfr

Rom 8,10) da non avere per nulla bisogno che altri, come i leviti della storia precedente, ce ne chiariscano il senso o ne diano una interpretazione. Il senso e la spiegazione oramai coincidono e sono una sola e la stessa realtà: Gesù.

Gesù legge; Gesù è il testo della Scrittura; Gesù è il significato. Egli è *il libro e il lettore*, per usare un'espressione di Jean Leclercq, un benedettino grande studioso della cultura monastica medievale (cfr «Monastica» 28, 1987/2, pp.29-39). Un altro grande teologo contemporaneo, Henri de Lubac, spiegava che in Gesù le molte parole degli scrittori biblici diventano per sempre *Verbum unum*, cioè l'unica Parola.

Tutte le pagine della Scrittura parlano di Cristo e ciascuna riconduce a lui. Sia che leggiamo l'Antico, sia che leggiamo il Nuovo Testamento, c'incontriamo sempre con quest'unica Parola: Gesù. Tutte le altre parole vanno verso di lui e tutte si riassumono in lui. Tolta, invece, questa Parola, tutte le altre si frantumano e si spargono, diventano incomprensibili. È come quando un libro si scompagina perché sono tolti il dorso e la copertina: tutti i fogli volano via, sono sparsi e il testo diventa incomprensibile perché ha perduto la sua unità. Accade come per le parole umane: quando il cuore dell'uomo è diviso i tanti desideri lo spingono inutilmente da una parte e dall'altra verso mille e contraddittori significati («Multi et varii sunt sermones hominis, quia cor hominis, unum non est» diceva UGO DI SAN VITTORE, *De vanitate mundi* IV: PL 176,739; cfr *Homiliae in Ecclesiasten* IV: PL 175,204).

In una predica natalizia un monaco cisterciense del Medio Evo richiamò la storia di Esdra e Neemia che nella Gerusalemme terrena leggono un libro prima disperso e poi ritrovato e aggiunse i figli della Gerusalemme celeste debbono in qualche modo imitarli. A noi, infatti, il Padre ha fatto trovare il libro definitivo che è Gesù, il suo Figlio. Lo stesso Dio che un tempo ha scritto un libro affinché sotto le molte parole noi potessimo comprendere una cosa sola, «oggi» ci ha aperto un libro dove in una sola ha racchiuso tutte le parole (*Olim librum scripsit nobis Deus, in quo sub multis verbis unum comprehendit: hodie librum nobis aperuit, in quo multa sub uno verbo conclusit*).

Non esiste – egli aggiunge – un libro più grande di questo. È *liber maximus*. Eppure è un libro talmente piccolo da essere alla portata di tutti e semplice da potersi leggere senza stancarsi. La Parola che contiene, è anch'essa piccolissima; è un *Verbum abbreviatum*. È una Parola piccola come il Neonato di Betlemme! Parola talmente piccola, è Gesù, da non potervi né togliere, né aggiungere, né cambiare nulla. Se facessimo una sola di queste operazioni, quella piccolissima Parola ci sfuggirebbe (cfr GARNERIUS LINGONENSIS, *Sermo VI* «de Nativitate Domini»: PL 609-610).

Questo libro che è Gesù Cristo non è un libro chiuso. È, invece, un libro aperto, come lo avete voi nel vostro distintivo, carissime sorelle. Gesù è libro aperto perché, facendone ogni giorno esperienza, possiamo scoprirne sempre di più il significato; è libro aperto perché da leggere non con gli occhiali ma nel proprio cuore – *nel libro*

del cuore – dove mediante Cristo e nello Spirito il Padre dice a ciascuno una sua personale parola.

Io non so, carissime sorelle, cosa abbia inteso don Alberione quando ha scelto per voi il distintivo che portate sul petto, vicino al cuore. Magari me lo spiegherete dopo. So, però, che quando la Parola di Gesù è letta nel proprio cuore, allora la si condivide con gli altri. Non soltanto. Li si aiuta pure perché comprendano a loro volta ciò che Dio vuol dire a loro. Ed è così che si fa l’apostolato: non soltanto dei libri, ma del *Libro*. Di quell’unico libro chiamato Gesù.

Con questo augurio io prego con voi questa sera; questo augurio è pure la benedizione che vi lascio per i prossimi cento anni.

Cattedrale di Albano, 23 gennaio 2016

✠ Marcello Semeraro